

Larghissime intese

Intervista a Sergio Chiamparino di Marco Damilano

In campagna elettorale il Pd deve dimostrare che è disponibile alle intese e a una fase di convergenze, le più ampie e le più coese possibili, per ricostruire l'Italia. Anche con Forza Italia e con Silvio Berlusconi... Sergio Chiamparino, il sindaco più popolare d'Italia secondo i sondaggi, è il primo importante esponente del Pd a rompere il tabù. Dopo le elezioni, spiega, Veltroni deve proporre un governo di ricostruzione con Forza Italia: non solo per fare le riforme istituzionali, ma anche per gli interventi economici e sociali. "L'elettorato non si divide più tra destra e sinistra, ma tra l'antipolitica e la politica del fare. I cittadini chiedono ai politici di mettersi insieme e di fare qualcosa di buono. Se il Pd sarà in sintonia con questa domanda, potrà cambiare il segno alla campagna elettorale". E sulle candidature del Pd il sindaco di Torino chiede il rinnovamento delle liste, "un nuovo album fotografico", e la consultazione degli iscritti.

Veltroni promette che il Pd correrà da solo alle elezioni. Riuscirà a farlo?

"È un passaggio necessario e indispensabile per marcare la discontinuità con il passato e per segnalare l'esistenza di un nuovo soggetto politico. Il vero elemento che ha affondato il centrosinistra nella legislatura è stato l'eccessiva latitudine della coalizione. Quante volte il presidente del Consiglio in questo anno e mezzo è stato costretto a intervenire per ripetere ovvietà, tipo che chi faceva parte del governo non doveva andare a manifestare contro il governo? Ora dobbiamo mettere su coalizioni omogenee e programmi chiari. Senza torte in faccia con chi non ci sta, per carità. Ma è un passaggio essenziale, che va abbinato a un ragionevole rinnovamento dell'album fotografico con cui ci presentiamo".

Significa che Veltroni dovrebbe tenere a casa i vecchi dirigenti?

"Non è che se al loro posto mettiamo gli sconosciuti il Pd diventa più forte. Ma il rinnovamento deve essere visibile: non solo nelle liste, ma soprattutto nella squadra con cui ci proponiamo di governare: serve gente credibile, gli amministratori locali, una nuova fotografia di gruppo".

Il Pd è pronto alla campagna elettorale? Lei stesso ha più volte descritto il partito come un contenitore di vecchi gruppi e sottogruppi tenuti insieme dal potere...

"In politica, quando c'è una campagna elettorale, è sempre il momento topico. Per ora il Pd è la pura trasposizione dei gruppi che c'erano prima, lo confermo. Ma le elezioni possono trasformarsi nell'occasione per rimescolare le carte. Sul piano dei contenuti, per esempio. Sulla politica estera, cosa diciamo? E sulle questioni etiche: siamo per la laicità non solo delle istituzioni ma anche della politica, o no? Se queste discussioni verranno fatte sul serio i confini non potranno rimanere gli stessi di quando c'erano Ds e Margherita. E poi c'è il metodo di scelta degli eletti: con le liste bloccate non si può andare al voto senza una qualche forma di consultazione della base".

Primarie per tutti i candidati?

"Non sono un demagogo: è giusto che i gruppi dirigenti nazionali possano candidare alcuni nomi che ritengono importanti per il partito, per esempio un tecnico che magari è poco radicato sul territorio. Ma su tutti gli altri la consultazione tra gli iscritti è indispensabile: anche questo può contribuire a rimescolare le carte all'interno".

Al Nord nella scorsa primavera il centrosinistra perse quasi ovunque, con venti-trenta punti di distacco dalla Cdl. La candidatura di Veltroni nacque anche da quel trauma, non a caso il sindaco di Roma venne a lanciarla al Lingotto di Torino. Come si fa a recuperare credibilità e voti presso l'elettorato settentrionale?

"Si recupera se si dicono le cose come stanno, senza infingimenti. Non servono programmi di 280 pagine. Qui al Nord è particolarmente evidente dove passa la nuova linea di demarcazione, le domande che la gente fa alla politica. La nuova divisione passa non più tra destra e sinistra, un déjà-vu che non interessa a nessuno, ma tra chi dice 'basta con la politica', i mille volti del grillismo, e chi invece dice ai politici 'basta con le divisioni, mettetevi insieme e fate qualcosa di buono'. Il vero spartiacque è tra l'antipolitica e la politica del fare. È la ragione vera per cui la prossima legislatura sarà costituente e non solo sul piano istituzionale. Chiunque vinca".

Si può immaginare che dopo il voto si formi la Grande coalizione che è stato impossibile fare prima sulla legge elettorale?

"Io credo che all'Italia servano interventi di ricostruzione economica e sociale, non solo istituzionale. Il Pd deve dimostrare di essere disponibile alle intese e a una fase di convergenze, le più ampie e le più coese possibili, per ricostruire l'Italia. Credo che sia necessario".

Anche con un'alleanza con Forza Italia? Anche con un governo fondato sull'asse Forza Italia-Pd, Berlusconi-Veltroni?

"Se il voto degli italiani incoraggerà questo sforzo, sì, anche con Forza Italia. Non riesco a vedere un centrodestra che si sostituisce al centrosinistra e tutto resta come prima, sarebbe il salto dalla padella alla brace. Se il Pd sa giocarsi bene le carte che ha in mano può funzionare".

Ne è proprio sicuro? Prima dite agli elettori che il Pd va da solo, poi lasciate capire che farete un governo con Forza Italia? Non rischiate l'autogol?

"In mezzo ci sono le elezioni, il popolo è sovrano. Può darsi che mi sbagli, se sarà così ne prenderò atto. Secondo me, però, il Pd dovrebbe andare in campagna elettorale per dire cosa vuole fare. Sembra scontato, ma non lo è. Per esempio dire che si vogliono fare le ferrovie nel rispetto dell'ambiente, che c'è chi vuole mettere mano allo squilibrio salariale e al tempo stesso rimettere in moto la macchina dello sviluppo. E poi c'è il tema della sicurezza, senza isterie securitarie. Il tema del rispetto delle regole: vale per gli immigrati, per gli italiani, per chi non paga il fisco. Decidere significa anche fare una campagna elettorale in cui non si liscia il pelo del gatto per il verso giusto".

Temi e parole d'ordine adatti a parlare all'elettorato del Nord. Ma il centrosinistra governa anche la Campania: quanto peserà sul voto l'emergenza rifiuti?

"Certo, la vicenda Campania non ci aiuta. Dobbiamo impostare la questione spiegando che i rifiuti sono un problema nazionale, non si risolve l'emergenza invocando dimissioni qua e là".

Se Veltroni glielo chiedesse si candiderebbe alle elezioni?

"No, io non ci sarò. Sono stato rieletto da poco e con un certo consenso, il mio primo dovere è portare il mandato fino in fondo. Se la squadra di Veltroni lavorerà con le prospettive di cui ho parlato, sarò contento di farne parte: se si dovesse tornare alla vecchia coalizione mi sentirei molto meno entusiasta".

E se nella sua squadra la chiamasse Berlusconi?

"Posso uscire dalla politica, ma non cambiare casacca..."